

DENARO &amp; TRIBUNALI / COMMISSIONI CONTESE

# La fee? È del cliente

*Una sentenza scuote il sistema bancario e di gestione di fondi in territorio svizzero*

Una sentenza destinata a fare parlare di sé per molto tempo quella della Corte Federale svizzera di Losanna, massimo grado della magistratura della Confederazione. E che potrebbe incidere profondamente sul sistema dell'asset management elvetico. Quello che i giudici Corboz, Klett, Nyffeler e Kiss hanno stabilito è il divieto per gli asset manager e per i gestori di patrimoni svizzeri di percepire e incassare commissioni provvigioni e retrocessioni in qualsiasi forma e natura. Di fatto, per i giudici di Losanna, tali commissioni sono patrimonio esclusivo dei clienti e a loro e non alle società di gestione vanno attribuite. La sentenza, che ribalta un precedente pronunciamento del Tribunale Cantonale dei Grigioni, si riferisce a una querelle giudiziaria nata in seguito al fallimento di una società, la Flowtex guidata da Manfred Schmider. Che cosa era accaduto? Il patrimonio di Schmider (100 milioni di franchi) dopo la bancarotta dell'azienda, era confluito in una fondazione della sua famiglia con sede nel Liechtenstein ed era gestito da un asset manager con sede a Sankt Moritz che a propria volta aveva effettuato investimenti operando con le banche depositarie, incassando da loro su ogni transazione effettuata, commissioni e retrocessioni per oltre 2 milioni di franchi svizzeri. Successivamente al crack dell'azienda la fondazione era stata posta in liquidazione e il liquidatore si era rivolto al Tribunale dei Grigioni per tentare di recuperare il possibile,



Pierre Mirabeau, presidente dell'associazione delle banche svizzere

tra cui anche quei due milioni. Il Tribunale però asserendo che l'incasso delle provvigioni è una prassi consolidata tra i gestori, ne aveva respinto le richieste. Una decisione non condivisa, dunque, dalla Suprema corte federale che al contrario ha ritenuto che, nel diritto privato svizzero, in un contratto di mandato il mandatario deve consegnare tutti i beni ricevuti in adempimento del proprio incarico al mandante. Dunque anche gli incassi percepiti, siano essi sotto forma di performance sia sotto forma di retrocessioni.

Le banche elvetiche, la cui associazione è guidata da Pierre Mirabeau per il momento non hanno mostrato di preoccuparsi più di tanto. Né la sentenza sembra scomporre Maurice Baudet, direttore generale della Swiss asset management association (equivalente federa-



Enzo Caputo, avvocato di Zurigo dello studio Fischer & Partner

le della nostra Assogestioni) che spiega a «Plus24»: «Dalla sua fondazione che risale a 20 anni orsono i nostri aderenti hanno l'obbligo di fare sottoscrivere al cliente un contratto scritto di gestione in cui si specificano i termini dell'accordo e anche una esplicita rinuncia a queste retrocessioni considerate come parte del compenso per l'asset manager e questo — aggiunge — anche in

ottemperanza del codice delle obbligazioni svizzere». Ma anche un contratto scritto potrebbe non bastare. «La validità di queste clausole contrattuali — obietta l'avvocato di Zurigo Enzo Caputo, dell'Advocatburo Fisher & Partner che tutela alcuni investitori internazionali — dipende dal fatto che il gestore abbia informato precisamente il suo cliente. Il Tribunale federale infatti, ha affermato che il cliente può rinunciare alle retrocessioni se è al corrente su quanto ha rinunciato. Una rinuncia generica stampata su un contratto standard può non bastare affatto». A torto o a ragione, ora si stima che siano molte le società che hanno nascosto la reale entità delle retrocessioni ai propri clienti. E si teme un'ondata di cause di risarcimento dai clienti di molti paesi.

Stefano Elli

IL NUMERO

2.600

è il numero delle società di asset management svizzere. Tutte insieme gestiscono 500 milioni di franchi